

DESTINAZIONE PARADISO

DI ALESSANDRO PARLAPIANO

Non vengono qui per trovare una vita migliore, vengono qui per trovare una vita

“Che vengono a fare questi se sanno che moriranno in mare?”

“Vengono qui a rubarci il lavoro!”

“Io li ributterei in mare appena arrivano!”

“Vengono qui a fare i delinquenti, ubriacarsi, rubare e stuprare!”

“Lo Stato aiuta loro mentre qui moriamo di fame!”

“Ne sono morti 400? Meglio! Non sono razzista ma almeno così sanno che non devono venire!”

Cari lettori, chi di noi non ha detto, pensato o sentito pronunciare tali espressioni o, almeno, parte di esse? Molto facile cadere in questa tentazione, ancora più facile limitarsi a pensare ciò.

Proviamo però a rifletterci su un attimo, proviamo per due minuti a risvegliare i nostri neuroni assopiti, proviamo per un istante a distogliere occhi

ed orecchie da Uomini e Donne, Amici e le fiction sulla mafia. Proviamo almeno per una volta a Pensare: il nostro cervello è gratuito, approfittiamone.

Giovedì 3 ottobre 2013, alle 9.01 si sparge la notizia che un barcone c

arico di immigrati è naufragato al largo di Lampedusa, nei pressi dell'Isola dei Conigli.

Sono morti circa 400 uomini. Uomini, esseri umani, donne, alcune incinte, bambini.

Uomini: non mosche, non zanzare, non scarafaggi. Uomini: eritrei e somali per la precisione.

In Eritrea, il regime instaurato da Isaias Afewerki, il leader della guerra di secessione dall'Etiopia, è uno dei più repressi

vi e autoritari del mondo. Dall'indipendenza, nel 1993, gli eritrei non sono mai andati alle urne.

Vivono isolati dal mondo, privi di diritti e libertà personali, il paese trasformato in una prigione a cielo da cui è difficile fuggire e in una enorme caserma poiché uomini e

donne sono obbligati a un servizio militare a tempo indeterminato che il governo ha facoltà di imporre con il pretesto dello stato di guerra con paesi vicini.

In Somalia, dal 1991, anno della caduta del dittatore Siad Barre, il paese non ha conosciuto pace, contesa dai clan in cui la popolazione è divisa, terreno di conquista dell'Islam integrali-

sta.

A causa della corruzione, il 90% degli aiuti delle cooperazioni internazionali spariscono: solo guerra e morte quindi.

Svendono tutto, casa, averi, anni di lavoro, sogni: solo per imbarcarsi in cinquecento su pochi metri di gommone e con l'unica speranza di arrivare vivi per continuare a vivere.

Due anni fa, nei locali della Badia, Caltabellotta ha ospitato quindici ragazzi richiedenti asilo politico. Avendo modo di conoscerli ho capito che erano ragazzi della mia età: chi è scappato perché cattolico e sposato con una musulmana, chi perché era gay, chi per non consegnare suo figlio di pochi mesi alle autorità affinché lo addestrassero ad uccidere già dalla prima infanzia.

Non vengono qui per trovare una vita migliore, ma per trovare una vita.

“Si caro amico, ma arrivano qui e che fanno? Qui stiamo messi male, le aziende chiudono, gli imprenditori s'impiccano e lo Stato che fa? Aiuta loro invece di aiutare noi Italiani!”

Lo Stato dovrebbe occuparsi di noi italiani a prescindere dall'arrivo di queste persone. Dovrebbe cooperare con l'Europa affinché si attutisca il fenomeno qui in Italia ed in particolare qui in Sicilia. Lo Stato non può soffermarsi a mettere in atto leggi che non possono essere altro che definite fasciste: non si può indagare quei pescatori che quella mattina hanno cercato di salvare il salvabile recuperando persone e bambini in mare ed indagarle per “favoreggiamento alla clandestinità”.

“Ok, ok passi per questi che chiedono asilo, ma tutti sti tunisini? Questi sì che ci rubano il lavoro e combinano l'opera per le strade!”

Durante il periodo della raccolta delle olive, Caltabellotta è letteralmente presa d'assalto dagli immigrati in cerca di lavoro

con la conseguenza che quest'ultimi affollano il centro abitato e le aree verdi del nostro paese non avendo la possibilità di un tetto a disposizione.

Perché così in tanti? In centinaia?

Perché le stesse persone che accusano gli immigrati di sottrarre loro il lavoro sono gli stessi che poi ne usufruiscono: molto più facile sfruttare il loro lavoro a basso costo, non garantire loro vitto, alloggio e ne tantomeno dichiararne il lavoro e quindi versare le dovute tasse.

In una famiglia rumena media di quattro persone lavorano in quattro: spesso padre e figlio come coltivatori mentre moglie e figlia come colf domestiche. Noi ragazzi italiani invece reputiamo questi lavori di basso livello: meglio stare a casa a dire che questi ci rubano il lavoro o nei bar a lamentarsi dei politici e a pretendere da loro il tanto agognato “posto fisso”.

“Ne sono morti 400? Meglio! Non sono razzista ma almeno così sanno che non devono venire!”

Ecco, queste invece sono le stesse persone che vedi la domenica andare a messa e probabilmente prendere la comunione, sono le stesse persone che quella domenica di Luglio letteralmente litigano per avere un posto sotto il simulacro della Madonna.

Ed è proprio lì, quando vedi ciò che pensi: “E' vero, non sei razzista, sei semplicemente un coglione.”

Non vengono qui per trovare una vita migliore, ma per trovare una vita.